

CANZONE DEL CORTO CIRCUITO

Per Chiara, che ha la chiave di questo canto

Si deve considerare che la prospettiva
di Ieshua abbandonato da Dio
e che a lui si abbandona («Padre,
nelle tue mani») è molto diversa
dalla nostra. A distanza di due metri
e mezzo circa l'orizzonte cambia
completamente. L'alto è divenuto
basso, il basso in cui siamo pare alto
perché fuori della morte, ma il dono
è supremo: «Tutto è compiuto»;
mentre a noi tutto sembra fallito
e dunque inadempito. A questo punto
ci vuole coraggio e non poco per non
voltare le spalle dicendo Ma va',
l'illusione è finita. O meglio,
lo diciamo: Ma va', e cerchiamo
di nasconderci nelle preoccupazioni
di Gerusalemme o della partita di campionato.

Il problema è che non siamo gatti,
per quanto giochiamo a esserlo
e per quanto ci spingano a diventarlo;
infatti mentre cerchiamo piacere vorremmo amore,
qualcosa che i gatti non disdegnano
ma vogliono a loro piacimento; mentre noi
senza amore (che sia amore) non respiriamo



e ci uccidiamo o uccidiamo.
Il problema è de la degradazione
a sottobestie o l'ascesa.

Ma per decidere tra l'una e l'altra
occorre avere idee chiare sul tempo.
Se la scelta avverrà in un tempo indefinito
illimitatamente disteso nel futuro,
sarà falsa, perché è falso il tempo a cui guarda.
«La vita è breve, la morte certa»
è appena un'approssimazione alla verità,
perché la morte è certissima e la vita
mortale può finire tra un attimo. O vogliamo
raccontarci favole?

Dunque il tempo tra degradazione e ascesa
è un attimo, liberato dai pesi del passato e del futuro,
e quest'attimo sospeso nel vuoto
si chiama conversione. Cioè nascere
una seconda volta, senza piagnistei
o urli di vittoria, ma con i giusti vagiti
di una umiltà, senza fine.
Allora, come bambini, si è liberi
e ingenui e felici, ma più dei bambini
si può continuare a esserlo, mentre i grandi
costringono i piccoli a smettere.

Dalla visuale e prospettiva della Croce
il paesaggio è del tutto diverso,
ciò è chiaro a chi si converte. Gli uomini
guardano in fuori, credono che guardare
sia vedere, e vedere, scorgere. Ma in realtà
è vero proprio il contrario: per vedere
e ancora più per scorgere si deve
chiudendo gli occhi guardare.
È certo un'esperienza inusuale, ma usuale
è solo l'errore. «Affinché... non vedano»

dice, apparentemente con aspra durezza,
il Maestro, ma ciò accade perché essi stessi
«hanno chiuso gli occhi per non vedere»,
e la loro durezza diviene quella di Dio.

Dunque, a occhi chiusi si comincia a vedere
qualcosa. Ma non bisogna aver fretta,
per evitare allucinazioni. È buio
e tale deve essere detto e vissuto.
Ma qui proprio s'insinua la furbizia
della modernità, mettere fretta,
dire che non c'è tempo, obbligare a molto
lavoro per sopravvivere; e se fai
qualcos'altro sia strettamente per svago
ovvero per non pensare o pensare alla festa.

È buio, buio, sapete? più che per il cieco
e il non ancora nato – perciò vogliono
sopprimerlo, perché non veda il cattivo
specchio dei vivi; ma questo buio
tienilo stretto e non lasciarlo fuggire
in una penombra di chiacchiere
o, peggio, in una luce meridiana di nonsenso.

Esistono chiacchiere di parole come chiacchiere
di musica e chiacchiere di pittura
e architettura e scultura come di politica
e religione. Non ti salvi dalle chiacchiere
per cui tutto diventa vero e falso, seriamente
frivolo e leggermente sciocco, o vanamente
drammatico, se tu a te non confessi
d'essere chiacchiera, ben intessuta, certo,
di vere lacrime e scorata attesa. Ma anche
chiacchiera.

È questo il buio, sapere di esserlo.
Saperlo fino allo struggimento, al panico,
senza consolarsi o stordirsi con alcool

e droga. Cercarlo ancor più essenziale,
il buio, farcene crocifiggere colpo
su colpo di chiodi fino alla perdita di sé
senza protesta o alibi. Allora,
solo allora, ma è un'ora benedetta
e nascostamente gloriosa, sei pronto
non a parlare ma ad ascoltare
più silenzioso di un microfono o eco.

Parlo di un silenzio non per sottrazione
di rumore ma per annientamento d'anima.
È quando il tuo tu ti è tolto (li senti
i colpi di maglio sordi e pesanti?),
che si apre una piccola finestra a cui,
ma come è possibile? ti affacci,
e ti vedi un altro, bambino che gioca
o salma giacente nell'obitorio delle tue
parole. Allora se vuoi puoi pregare;
perché non preghi il te stesso che prega, tu
essendo là morto o bambino; preghi
un altro che non vedi e non sai dove sia,
se sia, se ti possa o voglia ascoltare.
Solo chi non ha più niente da perdere
perché ha perduto se stesso può fare
questo salto mortale, e vitale.

E lui ti risponde perché è crocifisso
con te e come te abbandonato. Vera
polvere con vera polvere si mischia e vola.
A quale vento dirai, chiederai. Al vento
che ha nome spirito e che tanto significa
una brezza sottile quanto una sottile
voce di silenzio. Lo spirito alza la polvere
che è tua e non è tua e non saprà ridare
vita ad aride ossa? Sperarlo non è
impedito, crederlo, non impossibile. Impossibile
è solo sperare salvezza da televisore e computer.

E qui raggiungiamo un punto di non-ritorno
perché quando si è niente Dio è tutto e quindi
è anche te stesso e tu sei, in lui, lui.
Non si tratta di speculazione ma di esperienza
e chi la fa non la nega. Essa scopre
la verità della gratitudine – Cosa hai
che tu non abbia ricevuto? – e se
tu convieni che anche un millimetro
d'unghia non è tuo né un respiro,
cogli una misteriosa libertà da te stesso
che ti ripaga sempre. Franz Jaegerstatter
con le mani legate (ma non la volontà)
scrisse, poco prima d'essere ghigliottinato
perché renitente alla leva hitleriana,
«Il cuore di Gesù, il cuore di Maria e il mio
cuore siano un cuore solo per l'eternità».

Si deve tener conto che la prospettiva
del Crocifisso abbandonato è altra cosa
da ogni compiacenza clericale e sufficienza
laicale. «Tutto è compiuto». «Nelle tue mani».
Noi scherziamo con il concerto rock
ma questa musica è di ultrasuoni,
udibile solo con l'orecchio dell'anima.
Spògliati, spògliati, mi dico, molto più che
una ballerina, una strip-teaser e una porno-star,
ancor più che una carne in radiografia
e in TAC e in risonanza magnetica; occorre
raggiungere il livello della molecola
e dell'atomo, poi a una distanza
di mondi lontani il suo nucleo e la forza
che lo agglutina, poi quarks, poi
quanti e onde, poi vuoto siderale
e all'infinito una causa che Ockham vide.

Puoi leggere il monologo di Amleto
o il prologo di Giovanni con esperta perizia,

ma se non li sei, al massimo puoi ottenere
un applauso e che ti gridino: «Bravo!».

Il male è nella dissociazione, la cura
nella semplicità, che è la vetta più ardua
e il passo più facile, se mosso senza
calcolarlo. Essere, e cos'altro potrebbe
dirti e ingiungerti un guru; ma l'uomo
inchiodato sarebbe un suo cattivo discepolo
perché non può proprio essere, solo aderire
come sciagura al proprio naufragio
e accettandolo amarlo. Ecco detta
la più proibita parola, vuota di tutto
e senza illusione: così non essendo
puoi essere, se ami il tuo e l'immisurabile
vuoto del mondo.

La più proibita parola. Dire «amare»
è come dire «non amare» e dire «essere»
è come dire «non essere». Abbiamo i fili
scoperti, ci avverte l'elettricista,
siamo in corto circuito;
lampi, scintille a vuoto, colpi
nell'aria come schiocchi d'inferno:
proprio lì scende calandosi l'inchiodato
e ci rispecchia così che possiamo vederci
e vedendoci conoscere in lui il contrario
del nostro contrario, perciò nella morte la vita,
nell'illusione la realtà.

Ho visto un mandorlo appena fiorito,
un mandorlo. Non lo guardava nessuno
perché noi siamo diventati pazzi, pazzi.
Avendo spogliato l'albero del bene e del male
e afferrato l'albero della vita
ci sembra banale anche l'albero
della Croce, così che non vediamo

i suoi fiori, e ci lamentiamo dell'inverno.
Ma come sopportare l'umano senza quella primavera?
È non essendo che noi siamo,
e se siamo non siamo; questo lei disse
aprendoci la porta.

GIOVANNI CASOLI